

Domenica 25 giugno 2017, Milano Valdese

3^a Domenica dopo Pentecoste

Predicazione del pastore Giuseppe Platone

Il Timoteo 1: 9-12 (Credere e comprendere)

Egli ci ha salvati e ci ha rivolto una santa chiamata, non a motivo delle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la grazia che ci è stata fatta in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma che è stata ora manifestata con l'apparizione del Salvatore nostro Cristo Gesù, il quale ha distrutto la morte e ha messo in luce la vita e l'immortalità mediante il vangelo, in vista del quale io sono stato costituito araldo, apostolo e dottore. È anche per questo motivo che soffro queste cose; ma non me ne vergogno, perché so in chi ho creduto, e sono convinto che egli ha il potere di custodire il mio deposito fino a quel giorno.

Cara comunità,

Ma noi sappiamo in chi abbiamo creduto? Ognuna ed ognuno di noi ha nel cuore e nella mente una propria confessione di fede. Voi che avete chiesto di entrare a far parte della Chiesa Valdese avete anche scritto e presentato al Concistoro la vostra personale confessione e in qualche modo anche voi che avete battezzato o presentato i vostri figli avete confessato la vostra fede in Cristo.

La fede nella persona di Gesù Cristo, prima di diventare comunitaria, è individuale. Il passaggio, dall'io al noi, per i protestanti è fondamentale. Il **primo passo** è la nostra coscienza che si confronta con la Parola di Dio. Prima l'individuo poi la comunità. Il **secondo passo** è quello che ci porta dalla fede confessata a quella vissuta. L'oggetto del nostro credere diventa il soggetto che ispira la nostra vita. In quell' «io so» (in greco oida) di Paolo è racchiusa la cultura, la conoscenza di ieri e di oggi. In forza della propria cultura, Paolo avrebbe potuto esprimersi in modo ancor più incisivo, magari capovolgendo i termini, affermando: io so chi è Dio. Ma è possibile conoscere Dio? Sì, possiamo conoscere la volontà di Dio nei nostri confronti tramite l'unico mediatore tra Lui e noi che è Cristo.

Cultura e fede non sono la stessa cosa. Anzi una può respingere l'altra oppure ignorarla in nome di una pretesa superiorità o sottometterla, snaturarla, sostituirla... Sia il sapere che il credere hanno una loro spiccata autonomia. Credere e comprendere stanno di fronte, si fronteggiano, s'incontrano, si scontrano e tornano a confrontarsi sempre e di nuovo in una dinamica che ritma il tempo della nostra vita. La fede è innervata anche da dubbi. Specie oggi in cui siamo confrontati con un diffuso sapere tecnico scientifico. Si crede solo a ciò che è dimostrabile, noi invece siamo testimoni dell'indimostrabile...non è una partita semplice la nostra.

Il contesto storico in cui nascono le due lettere a Timoteo era semplicemente drammatico.

Paolo era finito in prigione a causa della sua instancabile attività di evangelizzatore, il cristianesimo era perseguitato dall'impero. La sopravvivenza delle piccole comunità domestiche cristiane era fortemente a rischio. È «l'ultimo» Paolo quello che scrive, probabilmente a Roma pochi giorni prima del martirio; indirizzando il suo scritto al giovane e provato collaboratore Timoteo vuole che il messaggio continui ad essere trasmesso alle nuove generazioni.

Timoteo aveva una madre ebrea e un padre greco, dunque partecipe, già in famiglia a due culture diverse non omologabili, la madre e la nonna di Timoteo (Eunice e Loide) si erano convertite al cristianesimo. Egli è dunque il rappresentante di una nuova generazione cristiana e lo incontriamo più volte a fianco di Paolo (vedi per es. Atti 20,4). Questo passaggio di generazioni l'ho avvertito anch'io alla Conferenza Distrettuale a Torre Pellice la scorsa settimana quando ho sentito nell'antico tempio del Ciabas i sermoni dei candidati al pastorato Stanislao Calati (pastore locale metodista a Vercelli) e della giovane Noemi Falla (in servizio a Parma).

Entrambi verranno presentati, con altri tre candidati, alla consacrazione pastorale.

Per Paolo conta più la vocazione di Timoteo dei ceppi che lo tengono legato in galera. Non c'è tempo per l'autocommiserazione, l'ultimo tempo spendibile della vita dell'apostolo è tutto occupato dal desiderio che l'opera di evangelizzazione prosegua, si espanda con rinnovata audacia. Che quel «deposito» di esperienze e di riflessione teologica e biblica non vada perduto, ma riviva in un nuovo slancio. A Paolo non importa tanto che la nascente chiesa diventi una solida istituzione, quanto che l'Evangelo nella sua freschezza destabilizzante e edificante riviva nei piccoli gruppi cristiani domestici affinché diventino luoghi di speranza all'interno della società. L'apostolo è preoccupato perché vede calare nei gruppi cristiani la tensione tra questo mondo e il nuovo mondo di Dio, l'attesa del ritorno del Signore si sta trasformando in rassegnazione che spinge ad adattarsi alle vicende umane per trarne i maggiori vantaggi.

Fatte le debite proporzioni, ritrovo motivi di attualità con quella situazione di nascente cristianesimo che rischiava di essere omologato ad una delle tante filosofie religiose del tempo (tipo le correnti gnostiche) o sfibrato dalle sistematiche persecuzioni....

Per capire se quelle lontane situazioni hanno qualcosa da insegnare al nostro tempo dobbiamo chiederci: qual è il nostro rapporto con la società? Siamo considerati una prestigiosa istituzione ecclesiastica, se non altro per avere resistito all'omologazione per oltre 800 anni. L'inizio del valdismo è infatti databile dal 1174, trent'anni prima della protesta di Francesco d'Assisi. Poi i destini si sono divisi e ognuno ha imboccato la propria strada: eresia o ortodossia. Oggi noi valdesi/metodisti viviamo, da alcuni anni, la nostra fede in una prospettiva ecumenica. È sintomatico che in quella dichiarazione di fede sottoscritta dalle chiese della nostra Federazione (FCEI) che abbiamo letto al culto di Pentecoste al Teatro Dal Verme si dica testualmente: *«Ci impegniamo, con l'aiuto di Dio e in una rinnovata comunione ecumenica, a predicare l'Evangelo, a denunciare ogni tipo di ingiustizia, a consolare chi soffre e accogliere che è emarginato o discriminato»*.

Ovvero siamo convinti che possiamo essere utili ad altre chiese per trovare un cammino di fedeltà che è sempre a rischio di smarrimento, ma anche altre chiese possono essere utili a noi nel trovare un cammino di fedeltà all'Evangelo. Non è facile perché siamo tutte chiese cristiane confessionalmente diverse, ma con molte cose in comune a cominciare dalla prima che è fede in Cristo.

Ma poi perché dovremmo preoccuparci delle altre chiese cristiane, non abbiamo già abbastanza da fare per la nostra e poi in vista di che cosa? Storicamente molte chiese hanno cercato di consolidare la funzione civile della religione cristiana. Noi in Italia questo lo vediamo e lo viviamo in modo piuttosto evidente. Sarebbe importante e in quanto cristiani, protestanti, cattolici, ortodossi cercassimo in ambito pubblico di esprimere non un antipotere religioso, ma il fermento vivificante dell'Evangelo. Uscire insomma da una logica di autosufficienza, o di semplice agenzia umanitaria, ma entrare nel vivo dei problemi, nel rispetto della laicità dello Stato, portando risposte, spunti di riflessioni, azioni concrete che si richiamino all'Evangelo.

Al di là delle polemiche, al di là delle ricerche, che spesso accade, di corsie privilegiate in quanto religione occorre - questo il nostro problema oggi - ritrovare quello spirito profetico che ha caratterizzato il nostro essere minoranza nei secoli della controriforma e della diffusione del protestantesimo nel nostro paese. Vivere come un fermento autenticamente evangelico il discepolato a Cristo tra poteri di questo mondo che sarebbero ben contenti di averci come alleati e la realtà del regno di Dio alla quale ci sentiamo pienamente partecipi. «*Io so in Chi ho creduto*» significa che ogni mia speranza in un mondo disperato, ogni mia fiducia in un mondo scettico e disincantato, e ogni forza risiedono in Dio che si è rivelato a noi in Gesù Cristo.

Esperimenteremo così che non solo noi crediamo in Dio, ma che anche Dio crede in noi, e ci dà la forza e l'opportunità di vivere autenticamente quella fede che Lui stesso ha acceso nei nostri cuori. Noi viviamo per offrire, nel concerto del cristianesimo contemporaneo, un contributo positivo, libero, critico e sincero alla società di cui ci sentiamo pienamente e responsabilmente partecipi.

Lanciamoci dunque con fiducia e speranza nella quotidiana avventura della fede, sapendo che Colui in cui crediamo guiderà ancora una volta i nostri passi. Però bisogna che camminiamo....

Amen